



Il governo Gorla al Quirinale Sfilano i tecnici ed i giovani Ma a far da balia al presidente sarà la vecchia guardia dc

Il giuramento delle matricole e degli intramontabili

Di fianco, la foto di gruppo del neonato governo Gorla; in basso una immagine del presidente del Consiglio durante il giuramento

Giura Andreotti, giura Fanfani, giura Colombo, giura Gaspari, giura Gava... ma dove sono i 'giovani leoni' di Gorla? Mattarella arriva in 'Ritmo' e sbaglia l'ingresso. Giorgio Santuz non riesce a riconoscerlo nessuno. «Battezzato» da Francesco Cossiga, il nuovo governo ha preso il largo. Dove arriverà? Giuliano Amato è prudente: «I governi è molto difficile farli, ma disfarli non è uno scherzetto».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA Corazzieri che giocellano sudore somigliando a soldatini di piombo. Agenti in borghese, vestiti di lino e di scuro, che si spingono di qui e pol ti spingono di là, invitando a lasciar libero l'androne. Di fronte, sulla piazza incandescente del Quirinale, turisti disattenti che bruciano piano assistendo allo strano rituale di questi trenta ministri in processione. Ora sì, che la notte dei lunghi coltelli è davvero finita... Questo è il giorno del gran giuramento, della paura passata, del governo che si insedia. Una dopo l'altra le auto fendono la piccola folla. E com'è strano, com'è pieno di ombre lunghe e luci fioche il giorno del Primo Giorno. Uno dopo l'altro. E il primo è lui, campione di sport e di diplomazia. Una volta era snob arrivare in ritardo, ma

un'Alfa 6 che sembra un torpedone. Dentro, sudati e stiretti sono addirittura in cinque. È uno dei cinque è proprio lui: Calogero Mannino, neo-ministro ai Trasporti (e gran rivale siciliano del Mattarella), che a giudicare dalla folla che gli riempie l'auto, a trasportare non è che sia messo granché bene. Le 11, adesso, quasi scoccate. Il Salone delle Feste brilla di colori e di cristalli. E brilla di quelle maledette luci, di quei fari tv, che fanno di questa piazza d'armi qualcosa che somiglia a un gigantesco forno. I ministri sono lì, al centro della sala, trasennati e difesi dai cronisti assediati. Sono ancora in pochi, però, nemmeno la metà. E a guardare bene, mancano i più attesi. Chi sono? Eccoli, uno dopo l'altro, che vanno a rifilare i ranghi dello squadrone di Gorla. Arrivano i magnifici tre socialisti, in rigoroso ordine d'altezza: davanti Tognoli, in mezzo Formica, indietro Ruffolo. Ora entrano due Psdi: Carlo Vizzini (giacca sbiadita, che sbaglia tutto e si infiltra trafelato nella sala delle Bandiere) e l'inesperienza, scusate, è l'inesperienza, mormora Sergio Mattarella, siciliano e democristiano, tra i più giovani di questo governo «double-face» del giovane Corla. Dopo Mattarella, ecco

chiamarli «i ragazzi di Gorla»? Eccoli qui, ultimi a riempire la sala. Amintore Fanfani, anni 79, s'avanza col passo trascinatore e l'aria ciondolante. Carlo Donat Cattin, anni 68, occhio mobilissimo e aria staccata. Antonio Gava, anni 57, che entra fregandosi le mani. Emilio Colombo, anni 67, che pareva tramontato ed è risolto, e stringe mani e stringe mani, salutando a più non posso. Remo Gaspari, anni 66, che entra e si guarda attorno, quasi temesse il fantasma di Zamberletti, cui ha sottratto il posto. Non basta ancora? Sono troppo pochi? E allora eccovi anche lui, Andreotti Giulio, classe 1919, più di trent'anni di governo. «Battezzò», secondo quell'amicone di Formica. Son tutti lì, fan quadrato. Sono la «Vecchia Guardia» del giovane Gorla. Già, sarà pur zeppo di matricole e di tecnici dal brillante avvenire, questo primo governo di pentapartito pentito. Ma si sbaglia poco se si prevede che a dettar legge saranno loro, sì, «i ragazzi di Gorla». Di fronte a colanta storia, le «truppe leggere» del Psi fan fatica a marciare una presenza che è un po' appannata: il trio Amato-Tognoli-Ruberti si stacca dal gruppo e sfilta per la sala orientando la comune cravatta d'ora solenne non è che come effetto otten-

governo? L'uomo di Craxi nel governo sussurra: «Vede, è molto difficile fare un governo. Ma disfarlo non è che sia proprio uno scherzetto». Due metri più in là, sfreccia Fanfani: presidente, ha passato le consegne a Gorla? «Le consegne? Calma, calma. Prima vado a prendere quelle di ministro dell'Interno...». Vada, vada. E l'accompagni, allora, il grido di battaglia lanciato l'altra sera dal giovane Gorla: «E che Dio ce la mandi buona».



Niente ministri al Veneto Si dimette segretario dc

La lunga battaglia combattuta per l'attribuzione del ministero ha prodotto delusioni e danni anche lontano da Roma. Ieri, con una lettera inviata a De Mita, il segretario regionale della Dc veneta ha annunciato le proprie dimissioni per protestare contro l'assenza nel nuovo governo Gorla di esponenti della Dc veneta (il candidato più autorevole era Fracanzani, nella foto). «La segreteria nazionale - scrive Pierdomenico Bonomo - lungi dall'aver contribuito ad una intelligente ed equa gestione interna del partito, non ha incoraggiato la tensione unitaria della Dc veneta ma ha ritenuto di recepire le riaffioranti spinte disgregatrici». Eppure il Veneto almeno un ministro lo meritava proprio «per la fiducia che l'elettorato veneto aveva largamente riconfermato alle liste scudocrociate nelle recenti elezioni». Invece... Invece la regione più rappresentata è la Sicilia che ha ben tre ministri dc: Mannino, Mattarella e Galoni (siciliani sono anche Gunnella, Vizzini e La Pergola).

Amato: «Non parto da zero. Tutt'al più... da sottozero»

mai da zero. Tutt'al più partiamo da sottozero... se pensiamo ai debiti accumulati». Per il resto, Amato ha spiegato di esser già concentrato sull'elaborazione della nuova legge finanziaria «che avrebbe già dovuto essere avviata» ha detto - se non ci fosse stato questo lungo periodo di chiuso per restaurò. Dunque, non parte da zero ed è anzi già concentrato. Speriamo bene...

L'università contesa Tocca a Galloni o a Ruberti?

berti, n.d.r.) è ancora in attesa di una legge che costituisca il ministero. Dal canto suo, Ruberti ha commentato: «La questione la vedremo con calma». Ma Tesini, responsabile dell'ufficio scuola della Dc, ha già messo le mani avanti: «Si tratta di una operazione di grande superficialità, non si possono tagliare le competenze con l'accetta. Basti pensare al rapporto tra l'istruzione universitaria e quella secondaria superiore». A Galloni è stato anche chiesto se non teme di diventare... popolare come la Falucci. «La Falucci ha avuto i suoi meriti - ha risposto - Ognuno mette nel suo lavoro la propria buona volontà, l'esperienza, la competenza. Sulla volontà ed il resto, nessuna obiezione. Ma i meriti della Falucci quali sarebbero?»

Tognoli e le Aree urbane «Rispetterò le autonomie»

Tognoli ha spiegato da dove intende cominciare nel suo lavoro di ministro al neonato dicastero delle Aree urbane: «Innanzitutto bisognerà procedere ad un minimo di organizzazione, essendo il mio un ministero del tutto nuovo. Dopo, sulla base di ciò che è stato già legiferato, si potrà operare. Considerando, naturalmente, che per alcune aree vi sono già leggi speciali (Roma e Napoli) e che si tratterà di assumere iniziative lasciando, però, la necessaria autonomia agli enti locali». Tognoli, naturalmente, non lo dice: ma sarà come carminare su un campo minato. Tra autonomia dei Comuni e competenze di altri ministeri...

Pertini «Gorla? Buono Ma Andreotti è il migliore»

umano, buono - aggiunge l'ex presidente - ma io avrei scelto Andreotti. È sempre il numero uno, sa il fatto suo». Ma, dicono di lui... «Che dicono di lui? È un politico. Che cosa vuole? È un bravo politico». Poi ha aggiunto: «Questa legislatura lavorerà bene, è un buon Parlamento. Certo, lei pensa alla signorina Stalder, poveretta, strumentalizzata. Ma forse avrà più buon senso di chi l'ha messa lì...».

FEDERICO GEREMICCA

Il dc Rubbi nominato ieri sottosegretario alla presidenza del Consiglio Stamane gli altri vice-ministri

Fiducia, oggi Gorla al Senato

Oggi alle 16,30 il nuovo governo si presenta al Senato per la fiducia. Il dibattito si concluderà sabato. Da lunedì, Gorla si trasferirà alla Camera: il voto è previsto per il 5 agosto. Stamane, intanto, il Consiglio dei ministri si riunisce per la nomina del sottosegretario: dovrebbero essere 60, ma c'è chi dice che il numero potrebbe aumentare. Troppi, infatti, sono gli appetiti correntizi da soddisfare.

le divergenze politiche parallele. L'allusione è al Psi ed alla sua politica delle «mani libere». Dei 30 componenti il nuovo esecutivo, 15 sono dc (compreso il presidente Gorla) e 15 di area laico-socialista (8 al Psi, 2 al Psdi, uno a mezzadria Psi-Psdi, 3 al Pri e 1 al Pli). Quanto alla delegazione democristiana, il dosaggio degli equilibri ministeriali tra le varie correnti è avvenuto tenendo d'occhio l'appuntamento congressuale. Il criterio che pare aver ispirato la scelta degli uomini è la consistenza del potere che detiene ciascuno di loro. Emblematico il caso di Giuseppe Zamberletti, doctoreo privo di pacchetti di tessere escluso a vantaggio del ben più potente boss doroteo

segretario, risultano fortemente ridimensionati: conservano due ministeri, ma di secondo piano (Affari speciali e Marina Mercantile). Dunque: De Mita ha saldamente in mano il partito, e controlla molti dei posti-chiave del governo. Ma i giochi nella Dc hanno già scatenato la polemica fra i cinque alleati. Il nuovo governo aveva appena giurato quando ieri la «Voce repubblicana» ha diffuso un violento corsivo: «Non ricordiamo precedenti del genere: poche volte i ministri sono apparsi così strumentalizzati per giochi di potere». La sarabanda delle poltrone ministeriali ha provocato qualche vittima anche nel Pri. Giorgio Bogi, con una lettera

a Biasini, ha annunciato ieri le proprie dimissioni dal comitato di segreteria del partito. La ragione? È stato escluso dal governo - avrebbe scritto - soltanto perché è amico di Adolfo Battaglia, l'ex capogruppo a Montecitorio spedito al ministero dell'Industria dopo aver perso il duello con Giorgio La Malfa per la successione a Spadolini. Ieri mattina, la prima riunione del nuovo governo: il dc Emilio Rubbi, allievo di Andreotti, fedelissimo di De Mita, è stato nominato sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Gli altri sottosegretari saranno nominali oggi, le ri cinque partiti hanno tenuto riunioni fino a tarda sera per designare i rispettivi candida-

ti. Voci riferiscono di nuove «lotte a coltello» all'interno della Dc. Fra i dc papabili, circolano i nomi di Buttiglione, Pisano, Conti, D'Acquisto, Bisagno, Alberto Rossi, Malvestro, Zuech, Botta, Faust, Vito Napoli, Murrura, Sanza, Gargani e Paraguti. Fra i socialisti quelli di Spinelli, Laura Fincato, Tempestini, Covatta e Fiandrotti. Lasciando ieri palazzo Chigi, Gorla ha annunciato che uno dei compiti più urgenti del governo è quello di consentire lo svolgimento del referendum su giustizia e nucleare in autunno. C'è da dire in proposito che dalla conferenza del capigruppo di palazzo Madama è venuta la disponibilità a discutere il problema già dal 5 agosto prossimo.

GIOVANNI FABANELLA

ROMA Il gabinetto che sta per presentarsi alle Camere è nato sotto il segno dell'incertezza. Incerta fino all'ultimo è stata la sua composizione, per i contrasti insorti sull'attribuzione dei ministeri. Incerto, soprattutto, è il suo destino: sopravviverà sino all'approvazione della legge finan-

ziaria (dicembre), secondo alcuni: al massimo sino al congresso democristiano (primavera), secondo altri. In ogni caso, scrive Paolo Cabras sul «Popolo» di stamane, il rischio maggiore sarebbe quello di avere un governo delle convergenze programmatiche che proceda mentre corrono

degli Abruzzi Remo Gaspari. Insomma, il lungo braccio di ferro all'interno della Dc, che martedì ha rischiato di far abortire il tentativo di Gorla, non era che una sorta di prova generale in vista del congresso. E si può dire che De Mita qualche punto al suo attivo lo ha già segnato. La corrente di sinistra, dalla quale proviene il segretario, controlla cinque ministeri (Gorla, Santuz, Mattarella, Gava, Colombo, Gaspari e Mannino) e controlla la «corrente del Golfo», il gruppetto (in cui sono confluiti spezzoni del vecchio doroteismo) alleato di De Mita. I forlani, con gli andreottiani e i forzanovisti, in questi mesi hanno alimentato la fronda al

segretario, risultano fortemente ridimensionati: conservano due ministeri, ma di secondo piano (Affari speciali e Marina Mercantile). Dunque: De Mita ha saldamente in mano il partito, e controlla molti dei posti-chiave del governo. Ma i giochi nella Dc hanno già scatenato la polemica fra i cinque alleati. Il nuovo governo aveva appena giurato quando ieri la «Voce repubblicana» ha diffuso un violento corsivo: «Non ricordiamo precedenti del genere: poche volte i ministri sono apparsi così strumentalizzati per giochi di potere». La sarabanda delle poltrone ministeriali ha provocato qualche vittima anche nel Pri. Giorgio Bogi, con una lettera

di Biasini, ha annunciato ieri le proprie dimissioni dal comitato di segreteria del partito. La ragione? È stato escluso dal governo - avrebbe scritto - soltanto perché è amico di Adolfo Battaglia, l'ex capogruppo a Montecitorio spedito al ministero dell'Industria dopo aver perso il duello con Giorgio La Malfa per la successione a Spadolini. Ieri mattina, la prima riunione del nuovo governo: il dc Emilio Rubbi, allievo di Andreotti, fedelissimo di De Mita, è stato nominato sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Gli altri sottosegretari saranno nominali oggi, le ri cinque partiti hanno tenuto riunioni fino a tarda sera per designare i rispettivi candida-

GIULIANO VASSALLI È nato a Perugia e ha 72 anni il nuovo ministro della Giustizia. Vassalli è un noto giurista, docente universitario di diritto penale e direttore di diverse riviste di giurisprudenza. Vassalli, che ha sei figli, è considerato uno dei maggiori esperti di diritto penale e di criminologia, argomenti sui quali ha pubblicato oltre un centinaio di lavori scientifici. Nel Psi è stato consigliere comunale di Roma, poi deputato e infine senatore (non rieletto all'ultima consultazione). Cresciuto all'ombra di Pietro Nenni (Vassalli è stato partigiano) il suo nome era circolato all'epoca della battaglia per la presidenza della Repubblica che condusse poi Sandro Pertini, suo compagno di partito, al Quirinale. Durante la passata legislatura è stato presidente della commissione giustizia di Palazzo Madama, oltre che uno dei consiglieri del presidente Craxi.

GIOVANNI AMATO Sottosegretario alla presidenza del Consiglio nei due gabinetti Craxi, Amato, socialista, ha 49 anni, essendo nato a Torino il 13 maggio del 1938. Docente di diritto costituzionale all'Università romana La Sapienza, ha ricoperto il primo incarico governativo nel 1973 quando è stato nominato consigliere giuridico del ministro Gullotti. Successivamente ha ricoperto l'incarico di Presidente delle commissioni governative per la riforma delle partecipazioni statali e per il riordinamento della presidenza del Consiglio. È stato proprio quest'ultimo lavoro a spianargli la strada - con l'avvento di Craxi a palazzo Chigi - verso il ruolo di sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Allo stesso Amato viene attribuita l'idea di istituire un consiglio di gabinetto riservato ai principali ministri. L'organismo ha funzionato durante tutti i 4 anni di presidenza socialista.

Sono sedici i componenti la pattuglia del governo Gorla che svolgeranno il ruolo di «matricole». Ieri abbiamo fornito i profili biografici di cinque di loro: Franco Carraro (Psi), Antonio Ruberti (Psd), Rosa Russo Iervolino (Dc), Renato Ruggi (Psi), Adolfo Battaglia (Pri). Degli altri undici personaggi che assumono per la prima volta un incarico ministeriale, forniamo oggi brevi biografie personali e politiche.

EMILIO DE ROSE Il neoministro dei Lavori pubblici è nato 48 anni fa, il 27 marzo del 1939, a Marano Mandorato, un piccolo centro della provincia di Cosenza. Socialdemocratico, è stato fino a ieri capo della segreteria politica del leader del Psdi, Franco Nicolazzi. È laureato in medicina e chirurgia presso l'ateneo romano della Sapienza ed ha conseguito successivamente la specializzazione in dermatologia e medicina interna. De Rose inizia la carriera politica nel Veneto, come consigliere comunale di Verona. Nella stessa città diviene prima assessore alla cultura e poi segretario provinciale del partito socialdemocratico. In Parlamento entra nell'83, come deputato, eletto nella circoscrizione Verona-Vicenza-Padova-Rovigo, la stessa che lo riconferma alle elezioni del 14 giugno scorso. Nella passata legislatura è stato segretario della commissione sanità.

GIOVANNI GALLONI Il ministro che ha sostituito la Falucci alla Pubblica Istruzione è nato a Palermo, in provincia di Catania, il 16 giugno 1927. Ha dunque sessant'anni. È stato tra i fondatori della «sinistra di base» democristiana e successivamente uno dei principali ispiratori della cosiddetta «area Zacc». Galloni è entrato per la prima volta in Parlamento nel 1968, eletto nel collegio della capitale, ed è stato per due volte vicesegretario del partito (fu tra i gli stretti collaboratori di Zaccagnini al vertice della Dc). Nel 1978 è divenuto capogruppo dei deputati democristiani alla Camera, poi dall'82 ha diretto «Il Popolo». Laureato in giurisprudenza all'Università di Bologna, Galloni ha insegnato Diritto delle imprese agricole in due atenei, quello di Firenze e quello di Napoli. Nell'81 si dimise da deputato per guidare la lista dc alle Comunali di Roma. Nell'83 rientrò alla camera.

ARISTIDE GUNNELLA Il ministro degli Affari regionali (che con i governi Craxi fu dc socialdemocratico Vizzini) passa ora a un repubblicano Gunnella, nato a Trapani 56 anni fa. Laureato in giurisprudenza, ha svolto diverse attività come dirigente industriale ed ha fatto parte di organismi siciliani per lo sviluppo dell'isola. Molto aderente ai meccanismi economici e finanziari della Sicilia (c'è chi dice, troppo), ha diretto anche uffici per la programmazione industriale, collegati con i flussi del denaro pubblico erogato dalla Regione. È stato segretario palermitano del Pri e poi vicesegretario per la Sicilia e quindi deputato nel 1968. Il primo incarico governativo arriva con il quarto governo Moro (sottosegretario alle partecipazioni statali). Identico incarico nel quinto governo Andreotti. Con l'avvento di Spadolini alla segreteria del Pri Gunnella assume l'incarico di vicesegretario.

ANTONIO LA PERGOLA Fino a pochi mesi fa presidente della Corte Costituzionale, La Pergola è nato a Catania nel 1931. Laureato in giurisprudenza ha compiuto studi di specializzazione all'estero ed è diventato successivamente ordinario di diritto costituzionale in tre università: prima a Padova e successivamente a Bologna e a Roma. Ha insegnato anche in istituti europei e americani. Nel Consiglio superiore della magistratura viene eletto nel 1976, per diventare, dopo due anni, giudice costituzionale, in sostituzione di Paolo Rossi. La Pergola è studioso di diritto internazionale ed è autore di numerose pubblicazioni sull'argomento. Ha diretto l'Istituto di studi regionali del Cnr e alla Corte costituzionale è stato relatore di una consistente serie di sentenze che hanno riguardato il merito delle questioni dell'ordinamento istituzionale e della giustizia costituzionale.

SERGIO MATTARELLA È nato a Palermo, 46 anni fa, il nuovo responsabile del dicastero dei Rapporti con il Parlamento. Fedelissimo del segretario scudocrociato Ciriaco De Mita, è l'uomo su cui la segreteria politica di piazza del Gesù ha puntato per l'«operazione rinnovamento» in Sicilia. Mattarella accede all'attività politica dopo l'uccisione del fratello Piersanti, capo del governo regionale siciliano, da parte della mafia. Alla sua prima candidatura per la Camera, nel 1983 ottiene 120mila voti. Forse un record per un «esordiente». Mattarella è avvocato e insegna Diritto parlamentare a Palermo. È stato componente prima del Consiglio nazionale e successivamente è entrato a far parte dell'organico di direzione della Dc. Al termine dell'«operazione rinnovamento» - che però non sembra essere andata al di là di meri risultati di facciata - De Mita lo lancia come ministro.

GIOVANNI PRANDINI Il neo ministro della Marina Mercantile è nato a Calvino, nella provincia bresciana, 47 anni fa. Prandini ha partecipato anche ai governi Craxi ma con l'incarico di sottosegretario al ministero con l'estero. Dirigente amministrativo ospedaliero, l'esponente democristiano è stato eletto senatore nel collegio di Chiari, alle ultime elezioni politiche, riportando 55mila voti di preferenza. Ma in Parlamento Prandini c'era già da tre legislature: due a Montecitorio e una (dall'83) a palazzo Madama. Alla Camera ha fatto parte di numerose commissioni parlamentari: prima Finanze e Tesoro, poi Difesa e infine è stato membro di quella di vigilanza sulla Rai. Il responsabile del dicastero della Marina mercantile del governo Gorla è laureato in economia e commercio e aderisce alla corrente dc che fa capo a Forlani.

GIOVANNI RUFFOLO Romano, sessantenne, socialista, tra i più noti economisti italiani, Ruffolo è stato presidente della commissione Finanze e Tesoro della Camera. All'università La Sapienza - nella capitale - si è laureato in giurisprudenza, svolgendo quindi intensa attività nel mondo bancario: ha iniziato alla Banca nazionale del lavoro, per occupare poi un posto di responsabilità (la direzione economica) all'Eco, con sede a Parigi. Poi il rientro in Italia e l'impiego all'Eni, come responsabile del settore studi e delle relazioni pubbliche. Nel 1967 l'incarico cui resterà legato il suo nome: Ruffolo diventa responsabile dei piani di sviluppo economico del centrosinistra di Moro, ricevendo il «breve» di segretario generale della Programmazione economica. In Parlamento viene eletto nel '79, ma è quello di Sirasburgo. In Italia ottiene invece un seggio alla Camera alle elezioni del 1983 (passando nell'87 al Senato).

GIORGIO SANTUZ Il responsabile della Funzione pubblica è un trucidato, essendo nato a Udine 51 anni fa. Democristiano, ha dapprima militato nella corrente di «Forze nuove», all'ombra dell'allora leader locale Toros (già ministro del Lavoro) ma ultimamente si è aggregato al carro del segretario politico Ciriaco De Mita. Santuz nella passata legislatura ha fatto parte della commissione «Difesa» di Montecitorio e Fanfani lo ha chiamato a far parte della rosa dei sottosegretari nel governo che ha condotto alle elezioni anticipate del 14 giugno. È stato eletto deputato per la prima volta nel '72 nella circoscrizione Udine - Belluno Gorizia - Pordenone. Il battesimo «governativo» lo aveva però avuto con Giulio Andreotti (al suo quinto gabinetto) dal quale ricevette l'incarico di sottosegretario agli Affari esteri.

CARLO TOGNOLI Cresciuto nella midata autonomia di Craxi, il nuovo ministro delle Aree metropolitane (è inedito anche il dicastero) è milanese ed ha 49 anni. Ha guidato, come sindaco, le giunte comunali milanesi dopo Aniasi e prima di Pillitteri, in collaborazione prima con il Pci (in una coalizione laica e di sinistra) e successivamente con la Dc, nella logica di omogeneizzazione al pentapartito imposta in numerosi enti locali. Nel 1983 è stato eletto parlamentare europeo e alle scorse elezioni politiche - divenuto nel frattempo segretario regionale lombardo del Psi - è entrato a Montecitorio supportato da 113mila voti di preferenza. Nelle settimane scorse Craxi lo ha spedito in Puglia a mettere ordine nelle file del partito locale, in subbuglio per i clamorosi sviluppi della vicenda che ha portato all'incriminazione del segretario partucolare del ministro socialista Claudio Signorile.

Ecco i ministri attesi al «debutto»